



### *Una pura formalità*

(Italia-Francia, 1994) colore, durata: 108'

regia: Giuseppe Tornatore

soggetto: Giuseppe Tornatore; sceneggiatura: Giuseppe Tornatore, Pascal Quignard

fotografia: Blasco Giurato; montaggio: Giuseppe Tornatore; musica: Andrea ed Ennio Morricone; scenografia: Andrea Crisanti David di Donatello per la migliore scenografia

interpreti: Gérard Depardieu (Onoff), Roman Polanski (il Commissario), Sergio Rubini (il giovane Poliziotto), Nicola Di Pinto (il Capitano), Paolo Lombardi (il Maresciallo), Tano Cimarosa (l'Inserviente)

Addirittura acrobatico è il virtuosismo stilistico di Giuseppe Tornatore, che in *Una pura formalità* riesce senza annoiare a far svolgere l'intero film negli stanzoni, costruiti dallo scenografo Andrea Crisanti e fotografati da Blasco Giurato, di un cadente commissariato in mezzo alla campagna. (...) Del film si è detto che l'onirica situazione sembra avere degli illustri ascendenti letterari da Papini a Pinter, da Ugo Betti a Sartre, per tacere dell'ovvio riferimento a Kafka. Oppure che la metafora poliziesca rispecchierebbe l'Italia attuale degli arresti facili, degli interrogatori interminabili e delle colpe affioranti allo scoperto. Ma è meno dirottante considerarla un'espressione di ottimo cinematografico di taglio europeo e a tratti americano, comunque non autarchico, con tempi inesorabili e affondi emotivi a colpo sicuro. E se Depardieu, pur sovrappeso e sovraesposto da un eccesso di prestazioni, ritrova intatta la sua plausibilità di commediante supremo, la vera sorpresa del film è Polanski nell'incarnazione di un Porfirio in sedicesimo, accattivante e terrificante nello stesso tempo.

Tullio Kezich (*Il Corriere della Sera*)

Caricato come una molla, di forte tensione drammaturgica, abilmente sospeso tra realtà e visione onirica, il film di Tornatore denota chiaramente una lunga e sofferta maturazione fatta di lavoro a tavolino in fase di sceneggiatura e poi di un'attenta regia con la macchina da presa mobile e nervosa, sì da supplire all'angustia della scena, e poi ancora di un lavoro di fino sugli attori, richiamati al massimo della concentrazione e dell'impegno. Insomma, un film che rivela l'abilità, il mestiere, la passione di una vecchia razza di *metteurs en scène* che sembrava scomparsa.

Enzo Natta (*Famiglia Cristiana*)

Storia di un incubo in forma di interrogatorio al quale lo scrittore Onoff (Gérard Depardieu), apparentemente in preda all'amnesia, è sottoposto da parte di un commissario di polizia (Roman Polanski). Fin dal titolo il quarto film di Tornatore è sotto il segno dell'ambiguità: oltre al suo significato di gergo burocratico-poliziesco, potrebbe essere letto come un esercizio di pura forma, ossia di stile, che mette in discussione lo statuto di credibilità delle immagini: qual è il confine tra fantasia e realtà? tra falso e vero? Allucinato dramma notturno di nordico onirismo, giocato sulla corda pazza dell'assurdo, è un film da prendere o lasciare, senza vie di mezzo. Chi prende ne gusterà la sagacia della costruzione, l'alta tenuta figurativa e sonora (fotografia di Blasco Giurato, musiche di Ennio Morricone), l'ammirevole concertazione degli attori: oltre a Depardieu e Polanski (doppiati da Corrado Pani e Leo Gullotta), c'è un incisivo Sergio Rubini come poliziotto che verbalizza.

il *Morandini*

Complimenti a Giuseppe Tornatore. È stato coraggioso a girare un film così teatrale (che bella *pièce* ne potrebbe venir fuori!), così letterario, così pirandelliano. Un film che più che raccontare una storia suggerisce un'idea, una riflessione sulla vita, la morte e la memoria. Un film che può piacere moltissimo o essere fortemente respinto, tanto è singolare. Le citazioni tratte dai libri inventati sono state scritte da Pascal Quignard, l'autore di *Tutte le mattine del mondo*, e danno alla storia un ulteriore aspetto di spaesamento. Ed è proprio questo, l'idea che siamo tutti un po' fuori posto, un po' a disagio nei nostri panni, il senso del film. O meglio il senso che più dolorosamente colpisce del film.

*Vivilcinema*

Straordinario esempio dell'arte di cui è capace Giuseppe Tornatore. Incalzante, grottesco, misterioso, bellissimo! Il maestro riesce a tenerci letteralmente incollati alla poltrona, attenti dall'inizio alla fine a tutto ciò che sullo schermo succede in attesa dello scioglimento dell'intreccio in cui si rimane impigliati, senza capir bene il perché. La grandezza e l'esperienza si vedono proprio nel saper far intuire, nel suscitare sensazioni indipendentemente da ciò che avviene sullo schermo, nell'evocare cose che non ci sono. Tutta la drammaturgia, la teatralità (e non esisterebbero parole più adatte visto che il film sembra esser sospeso fra cinema e teatro), risultano costruite con pochissimi e vagamente delineati elementi, dando vita ad una narrazione di finissima fattura a dir poco universale. Unica costante la pioggia che penetra tutto, mura, mobili e persone. Atmosfere kafkiane ci portano dentro un'indagine, un interrogatorio di un uomo che ancor prima che rispondere alle autorità sta rispondendo a se stesso. La memoria di una vita viene ricostruita pezzo dopo pezzo, cercandone le prove e le testimonianze oggettive per poter affermare con certezza: "*Si, io ho vissuto!*" Il cast è d'eccezione, essenziale, ben pensato e pesato come ogni singolo elemento della sceneggiatura. La coppia Polanski - Depardieu è perfetta, cacciatore e preda, vittima e carnefice, confessore e peccatore, rovesci della stessa deformata medaglia. Opera difficile e coraggiosa suscita reazioni forti ed estreme, se non la si apprezza la si può solo criticare.

Andrea Peresano (*Cinema del Silenzio*)

*"Due rette parallele non si incontrano mai. Tuttavia, è possibile immaginare l'esistenza di un punto così lontano nello spazio, ma così lontano nell'infinito, da poter credere e ammettere che le due rette vi si incontrino. Ecco! Chiameremo quel punto, PUNTO IMPROPRIO.."*

"Onoff" in *Una pura formalità*

*Finché la materia da cui nascono i film conserverà il suo mistero, il cinema non finirà mai e la gente non potrà mai farne a meno."*

Giuseppe Tornatore

**prossimo film:  
Tu ridi (1998)  
di Paolo e Vittorio Taviani  
venerdì 7 maggio  
ore 20,30  
Sala Preziotti della Pro Loco di Bettona**